

Il granduca alchimista

[...] *Questo principe è amante dell'alchimia e delle arti meccaniche.*
M. de Montaigne

Basta osservare il dipinto dello Stradano, *Il laboratorio dell'alchimista*, per avere una rappresentazione degli interessi di Francesco I. Il quadro è abitato da personaggi alle prese con ampolle, fuochi, fumi, studi ed esperimenti. In primo piano, nel giovane in basso a destra, si riconosce Francesco che osserva con attenzione l'alambicco di fronte a lui, mentre è intento a mescolare una misteriosa sostanza sotto la guida di un uomo posto alle sue spalle.

La vita di Francesco I è segnata dall'amore per le arti, la scienza e la natura, nel profondo desiderio di conoscere i segreti meccanismi che la governano. Trascorre il tempo chiuso in Fonderia di giorno, la notte girovaga da solo per le strade della città noncurante della propria sicurezza né della reputazione, dstando gli ammonimenti del padre¹.

D'altronde il granduca segue le orme di Cosimo I che aveva installato una **fonderia** – ambiente per eccellenza destinato alla fusione dei metalli e agli esperimenti chimico-alchemici – a Palazzo Vecchio, tanto attiva da far registrare le preoccupazioni del Vasari per la possibilità che il fuoco e le fiamme rovinino i suoi nuovi quartieri. Francesco sposta poi il laboratorio all'ultimo piano degli Uffizi e, successivamente, commissiona al Buontalenti² la ricostruzione del Casino di San Marco desiderando un luogo dove riunificare le sue attività. Lo stesso Buontalenti affianca il Granduca nella direzione dei laboratori, dove si dedicano a interessi eterogenei: dalla fusione dei metalli alla produzione di porcellana, passando per i ritrovati farmaceutici e la pirotecnica.

Nel 1569 iniziano i lavori per lo Studiolo³ e per Pratolino, due esempi chiarissimi degli interessi e delle attitudini del principe. Il primo è lo scrigno che accoglie i prodotti più raffinati della Fonderia, la seconda è la villa delle meraviglie idrauliche e botaniche, dove si compenetrano arte, natura e tecnica.

L'astrologia, l'alchimia e le altre dottrine che promettono il dominio dei segreti del mondo sono diffuse e tenute in grande considerazione in tutte le corti rinascimentali. Questi interessi possono sembrare inconciliabili con l'idea del Rinascimento come regno della razionalità, tuttavia, in questi secoli, le dottrine astrologiche, le pratiche divinatorie, gli esperimenti alchemici sopravvivono ai divieti, permeando la mentalità del tempo e contribuendo alla successiva formazione del metodo scientifico.

Breve bibliografia

Berti L., *Il Principe dello studiolo. Francesco I dei Medici e la fine del Rinascimento fiorentino*, m&m editore, Pistoia 2002

Riva C., *Pratolino. Il sogno alchemico di Francesco de' Medici. Miti, simboli, allegorie*, Sillabe editore, Livorno 2013

Vasoli C., *Le filosofie del Rinascimento*, Bruno Mondadori editore, Milano 2002

¹ Le preoccupazioni e le reprimende di Cosimo sono testimoniati da una lunghissima lettera del 1561 indirizzata al figlio in Cosimo de' Medici, *Lettere*, a cura di G. Spini, 1940

² Bernardo Buontalenti (1531 - 1608) accolto presso la corte medicea appena quindicenne, dopo essere rimasto orfano ed essere sopravvissuto al crollo della propria abitazione. Le sue abilità e il suo ingegno lo rendono caro al giovanissimo Francesco con il quale stringe un legame intellettuale interrotto solo dalla morte del granduca.

³ Il programma iconografico dello Studiolo è diretto da Vincenzo Borghini e realizzato da numerosi artisti guidati dal Vasari. La stanza è rettangolare, coperta da una volta a botte, con una sola finestra chiusa però da un pannello dipinto, pensata per essere illuminata da luci mobili. Adiacente al Salone dei Cinquecento, rivela un carattere opposto al grande ambiente dedicato alle funzioni politiche: lo Studiolo è uno forziere privato, dove Francesco custodisce oggetti rari e preziosi.



Figura 1. Il laboratorio dell'alchimista di G. Stradano realizzato per lo Studiolo di Francesco I in Palazzo Vecchio